

Gli emergenti e la crisi. Il raffreddamento della congiuntura non riduce le opportunità offerte

## La Turchia rallenta senza scossoni

**Anna Del Freo**

■ Verso le elezioni dell'8 agosto con l'economia un po' rallentata e il rischio di inflazione sempre presente ma con la forza di un Paese di 90 milioni di persone, demograficamente molto giovane e che ha marciato con decisione sulla via dello sviluppo nell'ultimo decennio. Stiamo parlando della Turchia, che per la sua vicinanza geografica, per le caratteristiche del suo mercato e della sua struttura industriale continua a rappresentare per le nostre imprese un'opportunità formidabile. Non a caso, del resto, l'Italia è il quinto partner commerciale di Ankara.

Di Turchia si è di recente occupata Coface, gruppo tra i leader mondiali nell'assicurazione dei crediti, con uno studio sulle ultime tendenze del mercato per un Paese che è sotto la lente di tutti gli operatori del settore, sia privati sia istituzionali. I settori più avvantaggiati nei prossimi mesi, secondo lo studio Coface, saranno proprio quelli rivolti al mercato internazionale, in quanto beneficiari della ripresa europea e della lira turca che resta debole. Coface prevede un rallentamento del Pil per quest'anno: la crescita dovrebbe essere del 2% (2,3% le previsioni, analoghe del Fondo monetario internazionale) contro il 4,3% dell'anno scorso. Questo, sempre secondo Coface, ha impattato soprattutto su alcuni settori chiave, come l'edilizia, tradizionalmente forte per la "fame" di case di una popolazione gio-

vane, che ha tenuto con un 6% in più di vendite nel primo trimestre di quest'anno che ha però visto un significativo calo dei mutui ipotecari (-30%) nello stesso periodo. O sul tessile e abbigliamento, che invece ha beneficiato della debolezza della valuta nazionale che favorisce le esportazioni, e sull'automotive, dove le conseguenze sono state negative con le vendite di autovetture crollate del 25% tra gennaio e aprile 2014.

Le relative difficoltà della Turchia derivano in sostanza proprio dal successo registrato dalla sua economia negli ultimi anni. Quando nel maggio 2013 è iniziata una politica monetaria più restrittiva da parte della Fed, i capitali che si erano orientati sui titoli degli emergenti hanno cominciato a fuoriuscire da questi mercati. Questo fenomeno ha colpito in particolare quei Paesi che avevano i fondamentali un po' meno solidi, come appunto la Turchia, il cui disavanzo commerciale è elevato. Ma è elevato proprio perché la crescita del Paese e il consolidarsi di una classe media hanno comportato una forte domanda interna e dunque un ritmo di importazioni sostenuto.

Un certo rallentamento dell'economia, dunque, è fisiologico e aiuta a recuperare il disavanzo commerciale, oltre ad aver arginato la caduta della lira turca. Non a caso, la Banca centrale turca, che non ha mai tenuto una politica monetaria rigorosa per favorire la cre-

scita, ha dovuto intervenire l'anno scorso ad alzare i tassi di interesse, che veleggiavano intorno al 7-7,5% fino al 12 per cento. Ora ha cominciato a farli nuovamente scendere, ma secondo molti analisti si tratta di misure premature.

Tutto questo ha ovviamente inciso in primo luogo sulle importazioni, comprese quelle dall'Italia. Gli ultimissimi dati, forniti da Sace, dicono che nei primi 5 mesi del 2014 le nostre esportazioni verso la Turchia sono calate del 4,7%. Negativo soprattutto maggio, con un crollo tendenziale del 14,1 per cento. Ma, in controtendenza, due settori sono andati particolarmente bene: la meccanica strumentale e gli apparecchi elettrici.

Spegia Alessandro Terzulli, responsabile studi economici di Sace: «La meccanica strumentale ha segnato +6% (900 milioni su circa 3,9 miliardi di euro) di esportazioni italiane in più verso la Turchia. Un altro +6%, anche se in valore assoluto siamo più bassi (200 milioni di euro) hanno guadagnato le vendite di apparecchi elettrici. E la conferma che l'industrializzazione in Turchia è un processo importante e che continua. Tra i settori di solito più forti nell'export italiano verso Ankara hanno invece avuto un forte calo (-14%) i mezzi di trasporto e i prodotti della raffinazione petrolifera (-24%). Detto questo, si tratta di un mercato dove continuare a investire e che è assolutamente da presidiare».

«Anche in Turchia oggi le azien-

de vogliono comprare a prezzi più bassi - dice Luciano Brandoni, titolare di Brandoni solare e presidente di FederExport, la cui azienda produce produce radiatori d'arredamento e pannelli fotovoltaici. - Noi, lavorando sull'alta gamma che ha un certo prezzo non abbiamo numeri molto elevati, ma il Paese sta crescendo e in prospettiva sarà sempre più attento alla qualità dei prodotti. Problemi con i pagamenti, comunque, non ne abbiamo mai avuti. Si tratta di un Paese vicino e amico, dove possono andare anche aziende non grandi».

Dice Giuseppe Natale, Ceo di Valagro, azienda che produce fertilizzanti speciali per l'agricoltura con un fatturato da 100 milioni di euro: «Operiamo in Turchia dagli anni 80: il settore primario è molto importante nel Paese (impiega il 23,6% della forza lavoro contro il 19,4 dell'industria, ndr) e non ha risentito del rallentamento economico, anche perché le produzioni agricole turche vengono esportate soprattutto verso Germania e Russia. Dunque all'inizio di quest'anno abbiamo aperto in Turchia una società nostra, per commercializzare autonomamente i nostri prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### VERSO LE ELEZIONI

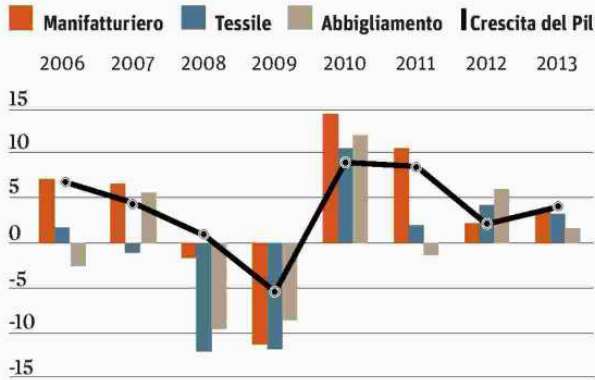
L'8 agosto primo turno delle politiche ma il Paese è considerato stabile e molti segmenti restano interessanti per chi esporta



## Soft landing

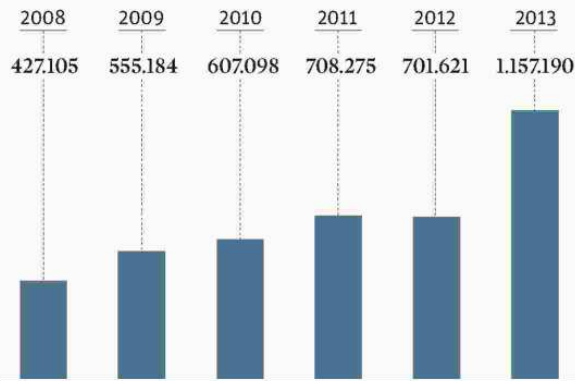
### CRESCITA E SETTORI

Andamento tendenziale del Pil e dell'industria



### L'EDILIZIA NON SI FERMA

Vendita di abitazioni, in unità



Fonte: Coface su dati Tsi